

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - APRILE 2011 ANNO XVI N. 1

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - TIPOGRAFIA CASSOLA (PC)  
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

## Nuovo percorso al Museo delle Carrozze

*A Palazzo Farnese una tra le più importanti collezioni in Italia*



*Cresce la prestigiosa raccolta di Piacenza: nuovo allestimento per le recenti donazioni e gli importanti depositi degli ultimi anni*

Il 12 dicembre scorso ha aperto le porte delle sue rinnovate stanze il Museo delle Carrozze di Palazzo Farnese. La collezione, donata nel 1948 al Comune di Piacenza dal conte Silvestro Brondelli di Brondello per volontà dello zio Dionigi

### SOMMARIO

**1-3 Museo delle Carrozze, nuovo percorso a Palazzo Farnese**

**4-5 Storia dell'architettura: Piero Gazzola e il Barocco**

**6-8 Architettura della Maniera a Piacenza**

**8 Roma farnesiana: note dal viaggio con Piacenza Musei**

**9-16 Insero Arte e Territorio**

**18-19 Gian Paolo Panini da Piacenza all'Europa**

**20-21 Architettura rurale: valori e tutela**

**21-22 Cento anni di storia in macchine agricole**

**23 Eventi a Piacenza e in provincia**

Scorcio della sala con i Coaches - Museo delle Carrozze, Palazzo Farnese, Piacenza (foto: Francesca Fabbri)



Scorcio del corridoio con i *carrozzini da bambino*  
Museo delle Carrozze, Palazzo Farnese, Piacenza (foto: Francesca Fabbri)

arricchimento degli apparati didascalici per consentire una più agevole fruizione da parte del pubblico. Il museo si presentava senza un preciso criterio organizzativo: il primo passo quindi è stato quello di dare una definizione sistematica alle sale.

Oggi la prima sala è intitolata alle Berline e raccoglie i sette esemplari della collezione, andando a coprire un arco temporale che va da metà Settecento alla fine del secolo successivo; la seconda ospita i Coupés e i Landau; la terza la Calèche-Barouche e due portantine; la quarta i Phaetons; la quinta il Vis-à-vis, le Vittorie e le carrozzelle per bambini; la sesta le carrozze sportive; la settima le carrozze usate per i funerali; l'ottava quelle a due ruote; il cavedio particolari mezzi, quali il carro scala

Barattieri di San Pietro, amante e conoscitore di carrozze, dal 1990 soggiorna negli splendidi sotterranei del palazzo cinquecentesco, voluto da Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese. Negli ultimi anni la collezione si è arricchita di nuove donazioni e di

importanti depositi, tra cui quello delle Gallerie del Quirinale, che hanno inviato due Berline di gala della famiglia Savoia, il passeggino di Vittorio Emanuele III bambino e un raro Vis-à-vis in midollino. Il museo è una delle più importanti collezioni italiane di carrozze; a oggi

sono quasi settanta gli esemplari che si possono ammirare nei sotterranei del palazzo farnesiano. Da tempo la direttrice dei Musei, Antonella Gigli, aveva in programma un nuovo allestimento per la realizzazione di un percorso museale in linea con moderni concetti museografici, e un

## Panorama Musei

*Periodico dell'Associazione Piacenza Musei*  
iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza  
Anno XVI N. 1  
[www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it)  
[info@associazionepiacenzamusei.it](mailto:info@associazionepiacenzamusei.it)

*Direttore Responsabile*

**Federico Serena**

*Redazione*  
c/o Studiart  
Via Conciliazione, 58/C  
29122 Piacenza  
Tel. 0523 614650

*Progetto Grafico*  
**Studiart**

*Art Director*  
**Noemi D'Agostino**  
*Coordinamento editoriale*  
**Federica Segalini**

*Stampa*  
**TIPOGRAFIA CASSOLA**  
di FABRIZI MICHELE & C. snc  
Strada Dei Dossarelli, 35  
29122, Piacenza (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti



*Berlina* appartenuta ai conti Scotti di Sarmato con vetrina  
Museo delle Carrozze, Palazzo Farnese, Piacenza (foto: Francesca Fabbri)

del Duomo di Piacenza e le pompe antincendio dei Vigili del fuoco della città; la nona i Coaches. Nel lungo corridoio, un tempo spoglio, sono ora in mostra i carrozzini da bambino, versione in miniatura di modelli più grandi e condotti da piccoli animali, come pony, capre e cani, per il divertimento dei bambini. Oltre a una nuova organizzazione degli spazi espositivi si è provveduto alla definizione di nuovi apparati didascalici, che prevedono una descrizione dell'antica funzione della stanza nel periodo di utilizzo del palazzo da parte dei duchi Farnese e una più analitica spiegazione di ogni carrozza esposta in sala. Queste didascalie si presentano sia in italiano che in inglese, in modo da facilitare la comprensione ai visitatori stranieri. I pannelli didascalici sono inoltre corredati da varie immagini di dipinti, litografie, fotografie e disegni che ritraggono gli antichi mezzi di trasporto, visualizzati nel loro antico utilizzo. Il pubblico ha recepito in modo entusiasta i pannelli didascalici e le immagini in essi contenute; quello piacentino, soprattutto, ha potuto riconoscere scorci della propria città in alcune fotografie ottocentesche. Un altro intervento ha rinnovato, secondo un criterio filologico, la disposizione delle vetrine; una di queste, contenente i finimenti della Berlina di Gala dei conti Scotti di Sarmato, un tempo posizionata lontano dalla sua carrozza, si può ora ammirare vicino a quest'ultima. Il percorso museale è animato in qualche sala da sagome che riproducono il vestiario usato da paggetti e cocchieri;

inoltre veri abiti da valletto sono esposti in due vetrine nella prima sala. Ha fatto il suo ingresso in museo un vestito da gran dama, presentato per la prima volta durante l'inaugurazione; l'abito, in seta e usato per serate di gala e ricevimenti, è stato donato al museo dalla signora Annarosa Mars Torretta. La slitta dell'inizio del XX

accorgimenti tecnici delle carrozze e la loro evoluzione nel corso del tempo fino all'avvento dei motori: un viaggio animato che educa i bambini attraverso il divertimento. Un interesse particolare al Museo delle Carrozze è stato rivolto da Sky Horse TV, che ha dedicato alla collezione una puntata delle *Interviste*, condotte da Eliana Pelucchi;

Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano. Gli interventi sono affidati a Ettore Aspetti, vigile riparatore dei danni del tempo sulle carrozze del museo, e la fine dei lavori è prevista per l'inizio del 2012; questi cinque esemplari restaurati saranno poi esposti in una sala a loro dedicata. Il progetto del nuovo



Il senatore Alberto Spigaroli presenta il nuovo allestimento del Museo delle Carrozze a Palazzo Farnese in occasione dell'inaugurazione (foto: Carlo Pagani)

secolo, che si trova in sala otto, è anch'essa una nuova acquisizione: è stata infatti depositata dal conte Carlo Gnechi Ruscone, ed è un'importante testimonianza, perché è l'unico esemplare di questa tipologia presente nel museo piacentino. Visite didattiche sono previste durante l'anno scolastico; i bambini possono qui esplorare, in un percorso tra realtà e fantasia, come si viaggiava nell'Ottocento, e comprendere certi

è nata di conseguenza una collaborazione tra il canale di Sky, il Gruppo Italiano Attacchi e la direzione dei Musei Civici, volta alla valorizzazione di alcuni pezzi molto pregiati del museo, con puntate speciali dedicate alla Calèche-Barouche, alla Berlina di gala di Cesare Sala e al Brake. Il Museo non ha ancora completato il suo nuovo percorso: è infatti in atto il restauro di cinque carrozze, depositate dal Museo

percorso è stato curato dal Comune di Piacenza, con il contributo dell'Ente per il Restauro di Palazzo Farnese e delle Mura Farnesiane, del Rotary Club Piacenza Farnese, della Fondazione di Piacenza e Vigevano, del Lions Club Piacenza Host, dell'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Piacenza.

Francesca Fabbri

Gli Autori Ritrovati

## Piero Gazzola e le meraviglie del Barocco

*Le aperture di una storia dell'architettura non solo piacentina*



Domenico Cervini (attribuito), *Scalone d'onore di Palazzo Baldini, Piacenza (inizio secolo XVIII)*

In questo numero la seconda parte del contributo di Anna Caccioli Mastroviti, della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici per le province di Parma e Piacenza, su Piero Gazzola storico dell'architettura. La prima parte è pubblicata in Panorama Musei, dicembre 2010.

**A**lla fine degli anni trenta del Novecento esce *Gli scaloni dei*

*palazzi piacentini* (1938): per primo, e senza preclusioni cronologiche, Gazzola accoglie l'invito di Giulio Ferrari a indagare "gli scaloni dei palazzi piacentini", per primo individua tangenze e affinità con le soluzioni elaborate in ambito veneto, nelle dimore di Lucca e di Palermo. Riferimenti proposti con proprietà e con dovizia di dettagli. Per primo sottolinea l'importante influenza degli

architetti-scenografi, con il riferimento esplicito a Ferdinando Galli Bibiena, "che nei secoli XVII e XVIII, auspice la gloriosa Bologna, disseminò per ogni dove sontuosi edifici" (Piero Gazzola, 1938). Si dovranno infatti attendere gli studi prodotti in occasione del Convegno di Tours del 1979, sul tema dell'evoluzione della scala nell'architettura del Rinascimento, per un primo inquadramento delle complesse problematiche inerenti lo scalone nel palazzo nobiliare e nella dimora del principe. Ancorché limitato all'analisi delle sole residenze nobiliari cittadine, lo studio di Piero Gazzola si è rivelato imprescindibile base di partenza anche per tutte le successive indagini sull'architettura dal Barocco all'età neoclassica. Le sue riflessioni e l'attenzione alle soluzioni progettuali dell'età barocca, precoce per l'Italia negli anni trenta del Novecento, sono in linea con la più dinamica storiografia internazionale. Dopo una breve introduzione dedicata all'evoluzione della scala dall'antichità al Quattrocento, ricordando anche lo scalone scomparso del Palazzo Gotico, Gazzola fornisce la prima indagine su sei esempi di scale del Rinascimento, per procedere poi all'analisi delle testimonianze sei e settecentesche: 25 casi in tutto. Non è una semplice schedatura la sua, ma una

attenta analisi, premessa necessaria al censimento per la conservazione e la tutela di questa tipologia. Saranno le riflessioni sulle scale dei palazzi Scribani Chiappini di via Scalabrini 26, Scotti da Vigoleno (attuale Prefettura) su via San Giovanni 17, Anguissola di Grazzano e Costa, entrambi su via Roma, maggiormente incisive sugli sviluppi degli studi successivi. Non limitandosi a sottolineare la modernità e/o la teatralità della ricerca progettuale che ha fatto degli scaloni di tante dimore di Piacenza uno dei punti salienti dell'architettura residenziale emiliana, Gazzola per primo riconosce criteri compositivi e componenti innovative per il contesto cittadino, individua affinità e tangenze con alcune soluzioni di progetto messe a punto a Palermo, a Lucca, a Roma. Per la scala di palazzo Scribani Chiappini propone "l'accostamento con il fastoso scalone" di palazzo Bonagia a Palermo, tradizionalmente identificato come prima prova progettuale di Andrea Gigante. La citazione ha trovato concorde la Matteucci che nel suo *Palazzi di Piacenza dal Barocco al Neoclassico*, più volte conferma le argomentazioni di Gazzola. È opportuno rileggere le riflessioni critiche sullo scalone di palazzo Costa. Sulla scorta di un precedente suggerimento di Arturo Pettorelli, sia Gazzola, sia la Matteucci ne avvicinano lo schema



planimetrico a quello del lucchese palazzo Controni. La cultura romana riconosciuta nell'invenzione progettuale dello scalone Douglas Scotti di Vigoleno, filtrata attraverso la corte Estense di Modena ove all'epoca era attivo il romano architetto Bartolomeo Avanzini, sarà ulteriormente precisata. La singolarità di questa e di altre soluzioni messe a punto nel sistema atrio-scalone-galleria, precocemente individuate da Gazzola, sono state approfondite e riproposte con ulteriori argomentazioni, in una più ampia indagine estesa alle circa 120 dimore nobiliari piacentine e alle ville della campagna che ho svolto con Anna Maria Matteucci e Carlo Emanuele Manfredi,

che tuttora ci supportano, nell'ambito dello studio per la tutela e la valorizzazione del patrimonio monumentale e paesaggistico, a proseguire sulla strada percorsa da Gazzola. Il polittico teorico delineato da Gazzola ha avuto il

grande merito di fornire più di una apertura, sino a quel momento inedita, sul patrimonio architettonico non solo piacentino, collegandone premesse ed esiti in un organismo articolato e unitario, all'interno del

quale si potesse delineare quello skyline di ambiente storico che gli studiosi successivi riscopriranno e valorizzeranno.

Anna Coccioli Mastroviti



Giuseppe Cozzi, *Scala del casino Nicoli Scribani a Sant'Antonio a Trebbia (PC)*

*Questo intervento sintetizza quanto presentato al Convegno Internazionale Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento (Verona, 28-29 novembre 2008). Si rimanda al volume degli atti omonimo, a cura di Alba Di Lieto, Michela Morgante, Verona 2010, e al saggio di Anna Coccioli Mastroviti, L'architettura del Rinascimento a Piacenza e il tema della scala, ibidem, pp. 167-174.*



**Ami l'arte e la cultura?  
Destina il**

**5 x 1000**

**a PIACENZA MUSEI**

**Indica Piacenza Musei come destinatario  
del Cinque per Mille nella dichiarazione dei redditi**

Inserisci il codice fiscale: **91055520331**

Le Arti

# La Maniera, tra sostegno e ornamento

## *I sistemi costruttivi nella ricerca classicista a Piacenza*

Recenti studi, di prossima pubblicazione, hanno permesso di applicare in sede locale il processo di generale revisione della produzione artistica, architettonica in particolare, definita come manierista. La rivalutazione del Manierismo, databile agli inizi del XX secolo, passa dal tentativo di verificare la validità storica della categoria ad una riflessione, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, che ha consentito di ridefinire i limiti cronologici e gli aspetti caratterizzanti di quella che oggi si preferisce chiamare la civiltà della Maniera assumendo il termine nell'accezione che le ha attribuito il Vasari. Dalla crisi della classicità rinascimentale

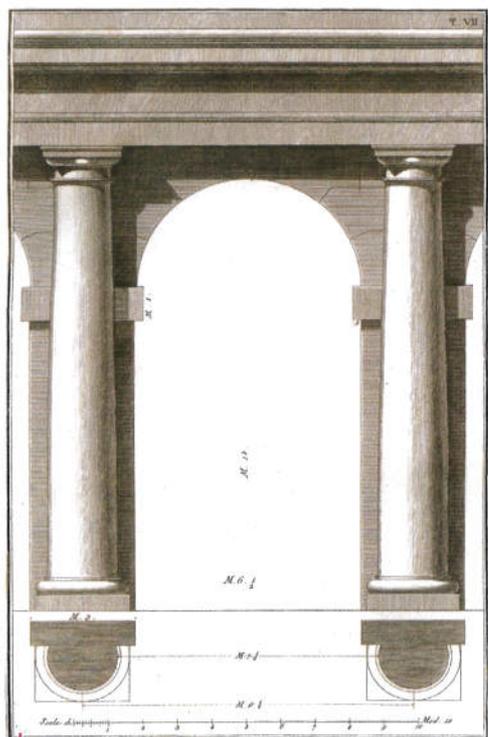
emergono, nel XVI secolo, classicismo e anticlassicismo radicati ambedue nella consapevolezza di esser giunti alla fine di un grande ciclo storico. La nuova arte del costruire richiedeva nuove forme di diffusione del sapere. Il vero protagonista del dibattito architettonico cinquecentesco è il problema della codificazione degli ordini, nel quale si trovano riunite le preoccupazioni di tipo teorico e pratico. Il termine *ordine*, con il significato di regola proporzionale tra elementi architettonici, appare per la prima volta, infatti, nella *Regola dei cinque ordini* (1562) di Vignola. La combinazione degli elementi nelle architetture è ridotta a pochi motivi riconducibili

alla sintesi o successione degli elementi dei due sistemi costruttivi: il *sistema dell'arco inquadrato dall'ordine architravato* (isolato o in successione nella loggia) e quello *ad arco trionfale o travata ritmica* (usato da Bramante nel cortile superiore del Belvedere a Roma e applicato dal Vignola nel cortile del Palazzo Farnese di Piacenza) riproposti in più versioni e manipolati con disinvoltura. Il dibattito sull'ordine architettonico come *sostegno* o come *ornamento* trova la sua consacrazione nella definizione della *loggia* nella quale trovano posto gli elementi dei due sistemi costruttivi: quello portante voltato sorretto da pilastri e quello decorativo architravato

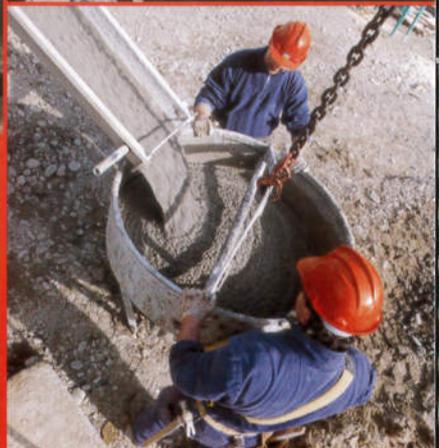
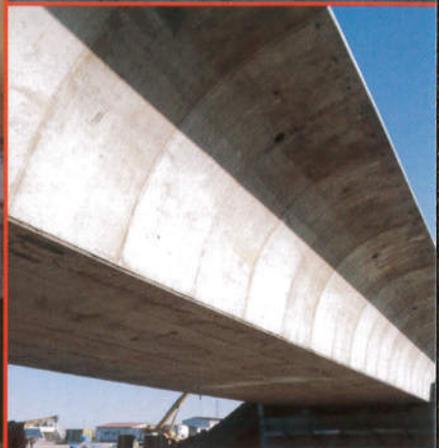
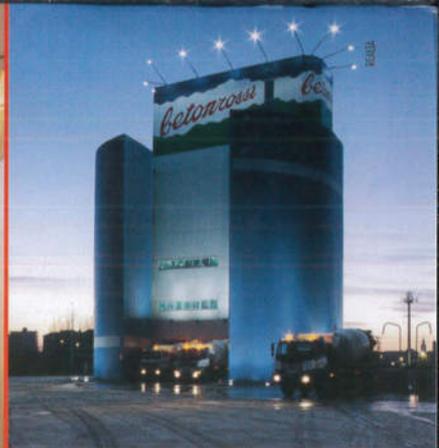
caratterizzato da architrave e lesene o semicolonne. La soluzione bramantesca, nel cortile del Belvedere a Roma, propone l'alternanza di settori trabeati con nicchie ed archi, ottenendo una variazione di ritmo definita *travata ritmica* che conoscerà grande fortuna, sia nella versione architravata che in quella di sintesi architravata-voltata, che Vignola applicherà nel cortile del Palazzo Farnese di Piacenza. Rispetto ad una successione di intercolumni di dimensione costante, la *travata ritmica* rappresenta una deroga alternando pieni e vuoti secondo un sistema tripartito che trova la sua fonte di ispirazione nell'arco di trionfo classico nelle due varianti a tre fornici di



Travata ritmica su due livelli (1561) - Cortile di Palazzo Farnese, Piacenza



Vignola, Loggia tuscanica, da *La regola dei cinque ordini* (1562)



# Betonrossi. Nessun problema, solo soluzioni.

Betonrossi è leader nella produzione di calcestruzzi a prestazione, resistenti, durabili, sicuri e ad alta lavorabilità. Calcestruzzi isolanti e termocoibenti. Calcestruzzi per ristrutturazioni. Calcestruzzi pigmentati. Calcestruzzi speciali. Una gamma straordinariamente ampia di prodotti innovativi per fornire a imprese e progettisti risposte mirate, efficaci e puntuali. In **Betonrossi** la qualità è totale: tecnici specializzati, ricerca e know how, impianti e attrezzature all'avanguardia, un potente parco mezzi, servizi e assistenza tempestiva.

**Betonrossi: Impegno costante per realizzare Grandi Idee e Grandi Progetti.**



Gruppo Cementirosi S.p.A.

Betonrossi S.p.A. - Via Caorsana, 11 - 29122 Piacenza - Tel. 0523.603011 - Fax 0523.612765 - [www.betonrossi.it](http://www.betonrossi.it)

ISOLANTI TERMOCOIBENTI

IMPERMEBILI E AMBIENTI AGGRESSIVI

GALLERIE

PREFABBRICATI

PAVIMENTAZIONI

RIPISTINI E RISTRUTTURAZIONI

CASSEFORTI

SCHERMI ANTIRADIAZIONI

RIEMPIMENTI FLUIDI

diversa ampiezza e altezza (ad esempio l'Arco di Costantino) o ad un fornice unico e due specchiature laterali cieche (ad esempio l'Arco di Tito). Il tema della tripartizione dello spazio caratterizza anche le aperture che, moderne trasformazioni della tripartita finestra termale antica, diventano una sorta di elemento formale che contraddistingue l'architettura della civiltà della Maniera. La *finestra serliana* è, infatti, un'apertura caratterizzata da

una luce centrale centinata e da due laterali simmetriche architravate che, reintrodotta da Bramante, deve il suo nome alla codificazione da parte di Sebastiano Serlio e la consacrazione da parte di Palladio. In sede locale il tema della finestra serliana singola si trova soprattutto nell'architettura religiosa (Santa Maria della Pace, San Bernardo, Sant'Agostino), ma anche utilizzato come ritmo nel livello superiore dei loggiati, inserito nella

successione dell'ordine tuscanico-ionico, a lesene nel chiostro del monastero di Santa Franca (oggi liceo Nicolini), e a semicolonne e lesene nel secondo chiostro di Sant'Agostino. Nel caso di Sant'Agostino il linguaggio architettonico utilizzato è quello del loggiato a lesene o semicolonne, di norma tuscaniche al piano terreno, mentre al piano superiore l'ordine è di norma ionico per lo più a lesene. Il ritmo degli intercolumni, di

norma corrispondenti su più livelli, è invece ridotto di 1/3 (nel secondo chiostro di Sant'Agostino) o 1/2 (terzo chiostro di Sant'Agostino) adottando, rispettivamente, il ritmo tripartito della travata ritmica o della deroga della lesena che corrisponde alla chiave di volta dell'arco sottostante.

Valeria Poli

### Speciale ROSSOFARNESE

## Sulle orme dei Farnese

*Piacenza Musei a Roma dal 25 al 27 marzo*



Il gruppo di Piacenza Musei davanti a Palazzo Farnese di Roma, sede dell'Ambasciata di Francia

dal 25 al 27 marzo scorsi una numerosa delegazione di Piacenza Musei ha potuto ammirare a Roma le illustri tracce lasciate nella città eterna dalla famiglia Farnese. È stato possibile visitare Palazzo Farnese, attuale

sede dell'Ambasciata di Francia e tra i massimi esempi dell'architettura rinascimentale mondiale, progettato da Antonio da Sangallo il Giovane, proseguito dal Vignola e completato da Michelangelo, affrescato - tra gli altri - da

Annibale Carracci; l'elegante villa *La Farnesina*, progettata da Baldassarre Peruzzi, con affreschi eseguiti dallo stesso Peruzzi, da Raffaello, da Sebastiano del Piombo, e da Giovanni A. Bazzi detto il Sodoma; alcune sale della *Cancellaria Apostolica*

e di *Castel Sant'Angelo* con la Sala Paolina e gli affreschi di Perin del Vaga. Questo viaggio, che rientra nella fase propedeutica di ROSSOFARNESE, progetto volto a valorizzare e mettere in rete i luoghi che hanno visto le glorie di una delle principali dinastie rinascimentali, segue le visite - già realizzate nel 2007 - nei territori del Viterbese e della Tuscia, primi feudi della famiglia destinata a regnare anche su Piacenza e Parma, e precede quella che sarà dedicata a Napoli dove è conservata, presso il Museo Nazionale di Capodimonte e il Museo Archeologico Nazionale, la maggior parte delle collezioni farnesiane. Nel prossimo numero uno speciale approfondimento storico-artistico, a cura di Stefano Pronti, sarà dedicato alle testimonianze farnesiane visitate a Roma.

Federico Serena

## Bobbio e “la valle più bella del mondo” (Hemingway)

*In Val Trebbia, tra storia e paesaggio*



Veduta del borgo di Bobbio e del Ponte Gobbo, detto anche Ponte Vecchio, di fondazione romana e ricostruito nel 1452

*Capitale culturale e artistica della Val Trebbia, Bobbio offre al visitatore una grande bellezza tutta da vivere e da assaporare*

### **Al centro della storia d'Europa**

La storia di Bobbio è una storia europea, indissolubilmente legata alle vicende dell'Abbazia di San Colombano. La fondazione è dovuta al monaco cenobita Colombano, che vi giunge dall'Irlanda nel 614, quando riceve il territorio in dono dal re longobardo Agilulfo. Colombano trova - nella zona in cui oggi sorge il Castello Malaspina - una piccola chiesa semidiroccata dedicata a San Pietro, che restaura e dalla quale inizia la costruzione del primo



### **SOMMARIO**

**9-12 Speciale Bobbio,**  
*bellezza e cultura da vivere*

**12 Bobbio, gli eventi**

**13-14 Luigi Perotti e**  
*l'emozione del mosaico*

**15-16 Beppe Arti,**  
*l'amico degli artisti*



Bobbio, Abbazia di San Colombano (fondata nel IX secolo) vista da Piazza Santa Fara

cenobio.

Nel monastero di Bobbio i monaci amanuensi copiano i più importanti testi del sapere, con un particolare tipo di scrittura che ha permesso agli studiosi di collegare allo *scriptorium* bobbiense 25 dei 150 manoscritti della letteratura latina più antichi al mondo. Nel IX secolo, quando la chiesa e il monastero sono trasferiti nella posizione attuale, il centro raggiunge il suo massimo splendore: Bobbio possiede beni sino in

Val d'Aveto, nel Monferrato e nelle Langhe, intorno al Lago di Garda e ai Laghi di Mantova, toccando Piacenza, Ravenna, Genova, Lucca, Pavia.

Nel 1014 l'Abate ottiene la dignità e la giurisdizione episcopale. Agli inizi vescovo e abate sono la stessa persona; quando le due cariche sono affidate a persone diverse, si verifica anche una divisione dei beni e inizia la decadenza di Bobbio. Le lotte tra abate e vescovo, con i conflitti

derivanti dai nascenti Comuni, porteranno rapidamente al declino la città.

Nel 1230 Piacenza occupa Bobbio, dominio che perdura fino alla conquista viscontea dell'area lombarda. Bobbio, staccata da Piacenza e unita a Voghera, è avvicinata all'ambito pavese. Nel 1387 è data in feudo ai Dal Verme. A metà Settecento passa ai Savoia. Elevata a capoluogo di Provincia, Bobbio ne segue le vicende fino alla costituzione del Regno d'Italia, quando è incorporata nella provincia di Pavia. Nel 1923 chiede e ottiene il passaggio a Piacenza.

### Tra arte e cultura: i musei

In Bobbio il centro storico conserva le fattezze e il fascino della sua origine medioevale. Per tali motivi la città ha il titolo di Bandiera Arancione, marchio di qualità del Touring Club Italiano per le località dell'entroterra, e fa parte del Club dei Borghi più Belli d'Italia. Tra i numerosi e importanti monumenti, l'Abbazia di San Colombano, con annessa Basilica; la Cattedrale; il convento di San Francesco; il Santuario della Madonna dell'Aiuto; il Castello Malaspina e i tanti palazzi nobiliari; il Ponte Vecchio o Ponte Gobbo, che all'esterno delle mura conduce alla sponda opposta del fiume: una passeggiata da non perdere, lungo i suoi 280 metri di lunghezza ad andamento irregolare e curvilineo. Nel complesso abbaziale hanno sede il *Museo della Città* e il *Museo dell'Abbazia*. Il *Museo della Città* è allestito nelle sale anticamente adibite a refettorio, cucine e sotterranei del monastero di San Colombano. Il Museo

è in grado sia di restituire alla pubblica fruizione gli ambienti più antichi del monastero, sia di introdurre alla visita dell'Abbazia e alla città tutta, con sezioni dedicate alle origini di Bobbio, alla figura di San Colombano e alle attività dello *scriptorium*. Il *Museo dell'Abbazia* - museo diocesano - custodisce interessanti reperti, databili dai primi secoli dell'era cristiana sino alla metà del XVI secolo. Nella pinacoteca è conservato un bellissimo polittico di Bernardino Luini, raffigurante l'*Assunzione di Maria tra Apostoli e angeli*. In altre sale, che anticamente ospitavano i monaci *percamenari*, ha sede il laboratorio didattico ideato, allestito e gestito dalla cooperativa CoolTour. L'attività consiste in lezioni teoriche e attività pratiche e ludiche, seminari e cicli di incontri a tema con esperti, corsi di aggiornamento ed è rivolto ad alunni delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, associazioni culturali, gruppi organizzati.

### La valle più bella del mondo

La ricchezza di Bobbio non è solo storica e artistica. La sua posizione geografica sulla sponda sinistra del fiume Trebbia ne fa un luogo ideale per tutte le stagioni: il massiccio del Monte Penice, ai cui piedi si trova, in inverno la ripara dalle correnti fredde e in estate regala frescura. Un particolare fenomeno, noto come *finestra tettonica di Bobbio*, ne fa anche un luogo di interesse geologico. Nei pressi della città le acque hanno scavato rocce durissime - come le ofioliti antiche di 100 milioni di



Bobbio, il mastio del Castello Malaspina (inizio XIV secolo)

anni - portando alla luce stratigrafie ricche di fenomeni fossiliferi.

Nella parte più alta della valle il fiume procede in gole strette, piccoli canyon e precipizi che a volte superano i 160 metri di profondità, come lo strapiombo di Brugnello, per poi allargarsi in distese di sassi bianchi e spiaggette sabbiose nelle vicinanze di Bobbio, che durante la stagione estiva sono affollate da turisti in cerca di refrigerio. Le acque pure e cristalline del fiume, ancora tra le poche balneabili nel nord Italia, consentono di praticare sport quali canyoning, kayak, rafting e discese in canoa.

L'autunno è il momento ideale per esplorare a piedi, in mountain bike, a cavallo i tanti percorsi segnalati lungo tutto il territorio. Con l'arrivo della neve i pendii si trasformano in piste da sci; gli impianti di risalita si trovano al Passo Penice, le piste per lo sci di fondo in località Le Vallette di Ceci. Il più illustre dei visitatori che la valle possa vantare è lo scrittore Ernest Hemingway. Transitando in Val Trebbia come corrispondente al seguito dell'esercito di liberazione nel 1945, annotava sul suo diario: "Oggi ho attraversato la valle più bella del mondo".

### Scoprire i sapori della Val Trebbia

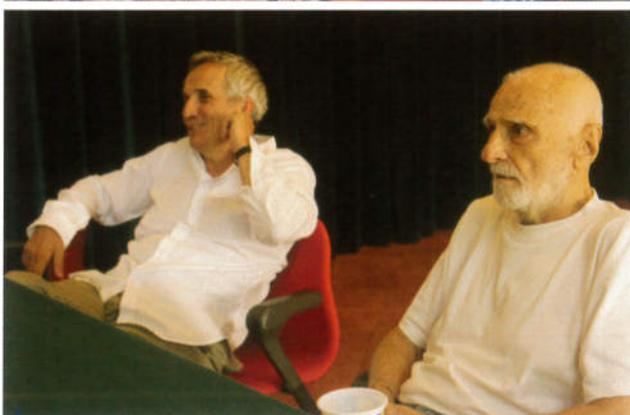
La cucina della zona offre un grande ventaglio di sapori, grazie alla posizione geografica che risente delle tradizioni liguri, piemontesi, lombarde, emiliane. Alcuni piatti e prodotti, però, si possono trovare solo qui: ad esempio i *maccheroni alla bobbiese*, ancora fatti utilizzando l'ago da maglia; oppure le *lumache*



Veduta panoramica delle anse del fiume Trebbia

*alla bobbiese*, consumate tradizionalmente per la vigilia di Natale; i tanti salumi nostrani, il miele e le patate da produzione biologica, le

castagne e le farine; il croccante, le torte di mandorle e le ciambelline salate. Il tutto innaffiato da vini tipici come il Trebbiano, vino bianco



Alcuni momenti del Bobbio Film Festival. In basso, Marco Bellocchio con Mario Monicelli (foto: Massimo Bersani)

ottenuto da uve ortugo e malvasia, di colore paglierino, leggermente aromatico; oppure come il Gutturino, vino rosso da uve barbera, bonarda e altre qualità che lo rendono profumato e robusto.

### Bobbio, un anno ricco di eventi

Durante tutto l'anno il territorio offre numerose attività culturali: concerti di musica classica e popolare, proiezioni cinematografiche in sala (e all'aperto durante la bella stagione), feste e convegni. Da alcuni anni Marco Bellocchio sceglie Bobbio come sede per il suo *Laboratorio e Film Festival*, con la partecipazione dei maggiori autori e attori del cinema italiano e non. Tra gli ospiti nella sola edizione del 2010, Carlo Verdone, Pietro Marcello, Francesca Comencini, Giovanni Veronesi, Stefania Sandrelli, Silvio Soldini, Alba Rohrwacher, Michelangelo Frammartino, Rocco Papaleo, Daniele Lucchetti, Giorgio Diritti, il documentarista Daniele Segre, Isabella Ragonese, Susanna Nicchiarelli. Alcune manifestazioni restano legate alle più antiche tradizioni, come i concerti della *Rassegna di musica celtica Irlanda in Musica*, che ogni anno animano due week-end di luglio.

#### Info:

IAT - Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica del Comune di Bobbio  
Piazza San Francesco  
29022 Bobbio (PC)  
Tel. 0523 962815  
Fax 0523 936666  
iat.bobbio@sintranet.it  
www.comune.bobbio.pc.it  
www.provincia.piacenza.it/turismo

## eventi a Bobbio

★ 30 aprile, ore 21-24

**Musei di Bobbio**  
• **Musei aperti**

Apertura straordinaria del Museo dell'Abbazia di San Colombano e del Museo della Città  
*Comune di Bobbio, CoolTour s.c.*

★ 8 maggio e 12 giugno, ore 14:30

**Borgo di Bobbio**  
• **Alla scoperta di Bobbio**

Visita guidata alla città. Ritrovo presso IAT. Prenotazione obbligatoria, costo a persona € 5,00  
*CoolTour s.c.*

★ 12 giugno, ore 15

**Museo Etnografico Valtrebbia**  
• **Festa al Museo con i canti delle 4 Province**

Ritrovo in Località Callegari  
*Museo Etnografico Valtrebbia*

★ 18 - 19 giugno

**Borgo di Bobbio**  
• **Fiera di San Giovanni**

*Comune di Bobbio*

★ 26 giugno

**Intorno a Bobbio**  
• **Camminate con noi, XX escursione**

Con accompagnatore ufficiale FIE Pietro Nigelli e archeologa  
*Circolo Verde Luna*

★ 8-9 luglio e 15-16 luglio, ore 21

**Piazza San Colombano**  
• **Irlanda in Musica**

Rassegna di musica irlandese. Stand gastronomici  
*Comune di Bobbio, Fedro, Provincia, Soprip*

★ 10 luglio e 14 agosto, ore 10:30

**Borgo di Bobbio**  
• **Alla scoperta di Bobbio**

Visita guidata alla città. Ritrovo presso IAT. Prenotazione obbligatoria, costo a persona € 5,00  
*CoolTour s.c.*

★ 22 luglio  
7, 15, 17, 18, 20 agosto

**Varie sedi**  
• **Bobbio Classica 2011**

*Comune di Bobbio*

★ Dal 23 luglio al 6 agosto

**Chiostro del Monastero di San Colombano**  
• **Bobbio Film Festival**

Festival cinematografico diretto da Marco Bellocchio  
*Comune di Bobbio, Regione, Provincia, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Ministero dei Beni Culturali*

★ 7 agosto, ore 14

**Bobbio, centro storico**  
• **Palio delle Contrade**

*Pro Loco "Quelli che... Pontano"*

★ 10 agosto, ore 21

**Intorno a Bobbio**  
• **Camminata sotto le stelle, escursione notturna**

Passo Penice - Penice Vetta  
*Circolo Verde Luna*

★ 13 - 15 agosto

**Porticato del Monastero di San Colombano**  
• **Bobbio Antiqua**

Mostra Mercato dell'Antiquariato  
*Comune di Bobbio*

★ 15 agosto

**Bobbio, centro storico**  
• **Notte Bianca**

Spettacoli, musica e molto altro ancora. Negozi aperti fino alle 24  
*Associazione Commercianti, Pro Loco "Quelli che... Pontano", Ra Familia Bubièiza, CoolTour s.c., Comune di Bobbio*

★ 15 agosto, ore 23

**Boschina del Ponte Gobbo**  
• **Spettacolo Pirotecnico**

*Comune di Bobbio*

★ 11 settembre, ore 14:30

**Borgo di Bobbio**  
• **Alla scoperta di Bobbio**

Visita guidata alla Città. Ritrovo presso IAT. Prenotazione obbligatoria, costo a persona € 5,00  
*CoolTour s.c.*

Qui sono indicati solo alcuni dei tantissimi eventi proposti nel territorio di Bobbio per la primavera-estate 2011. Per l'intero programma rivolgersi a:  
*IAT Bobbio*  
Tel. 0523 962815



*Uomini e tecnologie al servizio della sicurezza.  
Vigilanza per aziende, abitazioni e servizi di custodia quadri in caveaux specializzati.*

I.V.R.I. S.p.A.  
Tel. 0523 608442 - 0523 592528/58  
Fax 0523 608450  
e-mail: direzione.pc@ivri.it

L'Artista

# Luigi Perotti e la tavolozza dei marmi

## Il mosaico come forma espressiva

Il mosaico è sempre stato ed è tuttora praticato come strumento di addizione di frammenti regolari che insieme, come in un puzzle, compongono un'immagine, contornata da segni marginali solitamente netti; è quindi un'antichissima tecnica che richiede capacità disegnativa, materiali adeguati non facilmente reperibili e soprattutto un procedimento di scelta accurata e di preparazione delle tessere. In questo il termine mosaico rimanda all'etimo originario greco di opera *dedicata alle Muse*, protettrici delle arti, un ornamento per i loro luoghi di culto. I romani conseguentemente lo chiamarono *opus musivum* in pietre naturali e lo impiegarono sistematicamente come rivestimento pavimentale per la sua stabilità e la sua resistenza all'acqua; i bizantini esaltarono l'uso parietale del mosaico con lamine d'oro nelle basiliche per celebrare il Pantocratore e i personaggi divinizzati fino ai sublimi esempi ravennati. In età medioevale, nei secoli XI e XII, si incontrano alcuni grandi esempi di mosaico pavimentale (dalla piacentina San Savino a San Colombano di Bobbio alla cattedrale di Otranto), poi il mosaico resistette solo a Venezia con il ricorso alle tessere di vetro colorato, in cui i muranesi erano onnipotenti. Intanto l'affresco, la tempera su tavola e l'olio su tela presero progressivamente posto in tutte le rappresentazioni e le decorazioni artistiche e il



Luigi Perotti, *Angelica corre verso la gioia* (2010)

mosaico fu confinato a reperto archeologico. Risputò nei decenni del Liberty e dell'Art Déco, che rivalizzarono tutte le arti, e poi ritornò ancora e finora in disparte. Luigi Perotti, nato tra scultori e marmi, dopo una formazione artistica di prim'ordine perfezionata con l'Accademia di Brera, ha adottato il mosaico come forma espressiva e non decorativa e ne ha creato, come dice lui, dei quadri, cioè tavole di marmo artistiche vere e proprie, emancipate da qualsiasi funzione decorativa. Ha riscattato il mosaico dalla sua condizione di inferiorità caricandolo di valori artistici: la forma dinamica come immagine fantastica, la policromia come emozione, il rilievo delle pietre rare ed esotiche come scintillio luminoso. Il suo mosaico è l'opposto del mosaico

imparato nelle scuole e nei laboratori di restauro, perché è sostenuto da una passione comunicativa irrefrenabile e su di esso egli riversa la sua sensibilità artistica. Alcune opere recenti indicano già le diverse impostazioni prospettiche e cromatiche, contraddistinte dalla raffinatezza estetica raggiunta attraverso la combinazione sapiente delle proprietà e del fascino delle varie pietre dure e dei marmi. Ad esempio l'atmosfera distesa del *Giardino*, con la scena scalata su diversi piani vialetto-poltrona-alberobalaustra, è ottenuta con una sinfonia di verdi giada e di marroni, in cui sono incastonati alcuni luminosi quarzi bianchi nella donnina che legge, nella balaustra e nei fiori disseminati nel primo piano; c'è una ricerca di tonalità equilibrata pur con l'esibizione di rossi

magnifici di diaspro e la presenza dell'onice, che crea con il suo colore scuro la profondità del fondo. *Arriva il temporale* è giocata su una cascata di pietre grandi e irregolari che gonfiano il cielo e creano l'effetto nuvole e sulla tranquilla attesa della figura femminile al balcone, che contempla, più che il temporale, i suoi bellissimi colori che si estendono dal lapislazzulo al bianco e più delicatamente dal rosa al viola. Qui si vede che i materiali marmorei non sono posati in forme di tessere o pietruzze ritagliate in modo regolare, ma come fossero forti pennellate, con la densità del loro impasto e la loro granulosa naturalezza. In *Angelica corre verso la gioia* è posto in bella evidenza il corpo femminile voluttuoso e proporzionato in un movimento che è accresciuto dai girali di



Luigi Perotti, *Arriva il temporale* (2010)

colori chiari, che creano un vortice e aumentano l'effetto dinamico, che coinvolge anche i rami e le erbe in primo piano; una combinazione ben studiata nella figurazione e nella coloritura nella rotazione delle gradazioni dello spettro solare guizzanti sul piano di fondo. In queste tre opere si misurano la qualità della forma espressiva e dinamica e dell'anatomia aggraziata, difficilissima da costruire efficacemente con le pietre, e la sapienza nella ricerca dei colori, nonché la disinvoltura nell'aggregazione dei frammenti di diversa forma e spessore. Luigi Perotti compone non con tessere regolari, come la tradizione

musiva ha sempre prescritto, ma con frammenti spezzati ogni volta secondo la necessità e inseriti in quel piccolo spazio e solo in quello, come un colpo di pennello che si accosta ad un altro. La sua risorsa artistica è proprio questa capacità di composizione a tocco, senza regole tecniche prefissate e secondo un istintivo sentire verso ogni specifico soggetto. In un certo senso egli applica con il materiale lapideo il procedimento divisionista tipico della pittura, per cui i punti di colore naturale, puro o complementare, dati con i pezzetti dei marmi vengono unificati nella percezione della retina e diventano insieme cromatici unitari,



Luigi Perotti, *Giardino* (2009)

siano essi riferiti alla pellicola uniforme dell'atmosfera oppure siano riferiti alla figura umana multiforme. Ecco il perché di un suo omaggio a *Monet*, rivisitato nel soggetto amoroso, la scampagnata nella *belle époque* in controluce per l'ombra riportata in primo piano, e rivisitato nelle impressioni del *plein air* e del paesaggio e del giardino, frutto di emozioni vive. Dunque il mosaico come campo di innumerevoli potenzialità espressive sollecite alla creatività del giovane artista e alle sue visioni immaginate e intitolate quasi sempre con una sola parola, che concentra la visione e l'emozione. Rispetto alle ultime mostre si vedono altri passi avanti verso una libertà compositiva e una vivacità espressiva sorprendenti.

Stefano Pronti

### Cenni biografici

Luigi Perotti nasce a Piacenza nel 1969, studia a Parma diplomandosi nel ramo di decorazione all'Istituto d'Arte Paolo Toschi. Prosegue studiando a Milano presso l'Accademia di Belle Arti di Brera nella classe di Scultura laureandosi con insegnanti di pregio come Alik Cavaliere, Andrea Cascella e Nino Cassani. Da anni si dedica al mosaico, usando solo tessere di pietre naturali, come marmi policromi, pietre dure, pietre preziose, quarzi, onici ed alabastri, spezzettandole a mano una ad una ed esponendo le sue realizzazioni in varie Gallerie d'Arte. Nel 2008 è stato invitato dal Comune ad esporre i suoi quadri nel Castello di San Giorgio nella mostra *Dipinti, Sculture,*

*Mosaici* insieme al pittore Luciano Ricchetti e allo scultore Francesco Perotti, a cura di Stefano Pronti. Nel 2009 viene chiamato a partecipare alla mostra *Il Futurismo dopo IERI e dopo OGGI* dall'associazione Amici dell'Arte svolta alla Galleria Ricci Oddi. Le sue opere sono presenti in diverse case private e nei luoghi di culto. Luigi ha un percorso artistico che guarda all'antichità classica per cogliere le regole del mosaico romano, che era impiegato principalmente nelle ville, nelle esedre e nelle terme. Ma egli, riscoprendolo, ne assume e ne esalta la proprietà figurativa, sperimenta le possibilità inesauribili di creare complesse immagini; va oltre la potenzialità simbolica praticata dall'arte musiva medioevale, affascinato dal movimento e dalla dolcezza degli impressionisti, guarda a Klimt che gli ispira le capacità virtuali del colore e della linearità, prende da Egon Schiele la forza nervosa del segno, che organizza e rafforza le forme nell'area del riquadro. La tecnica di Luigi si è evoluta, per cui dalle prime prove di mosaico ornamentale, con tessere quadrate ed uniformi, è passato a spezzettare le tessere in fatture diverse a seconda dell'impiego nella figurazione, con contorni irregolari e talvolta ricurvi, ma funzionali. Più che il disegno sono i colori che lo interessano, e la loro grande forza suggestionante data dalla loro naturalezza: colori che esistono solo allo stato naturale, immutabili da milioni di anni. Vive e lavora a Piacenza con il padre scultore.

Piacenza, Via Dal Verme 13  
Tel. 0523 480434  
perottimosai.altervista.org

La Galleria

# Beppe Arti, l'amico degli artisti

*Giuseppe Parlatore: una galleria nata tra le cornici d'arte*

**Giuseppe Parlatore**



**Beppe Arti**  
Via Alberoni, 14  
Piacenza  
Tel. 0523 330244

La famiglia Parlatore, originaria di Orsogna, paesino collinare in provincia di Chieti distrutto dai bombardamenti del 1943 sulla linea Gustav, fu portata forzatamente a Piacenza; le altre che non avevano voluto abbandonare il paese, ebbero cattive sorti. La madre, rimasta senza il marito prigioniero in Africa, fu sfollata a Bettola con i due figli e per guadagnarsi da vivere cuciva reti mimetiche per gli aerei di San Damiano e così giunse con lavori di fortuna alla fine della guerra. Il marito Antonio, reduce nel 1945, li ritrovò a Piacenza, dove prese casa e riaprì parte di quell'attività, che aveva lasciato per sempre a Orsogna: una grande segheria con cinque dipendenti, dove costruiva mobili e faceva interventi di restauro; qui a Piacenza riprese la sua attività di falegname con l'incarico di costruire e sistemare gli arredi interni e i rivestimenti delle carrozze della linea ferroviaria Piacenza-Bettola della SIFT.

Il ventenne Giuseppe, cresciuto a Piacenza, dopo aver assolto il servizio militare, nel 1960 esercitava l'attività di odontotecnico, cui era stato destinato da suo padre e che però non sentiva come sua. Infatti già nel 1963 la interruppe, fece diversi mestieri e cominciò a frequentare pittori e scultori, attratto dalle arti e dalle tecniche artistiche. Poi finalmente nel 1966, vincendo l'opposizione del padre, decise di partire per Firenze con una valigia di cartone e con qualche soldo in tasca. Un suo amico pittore, ex-compagno del periodo militare, gli aveva dato l'indirizzo di un artigiano intagliatore e corniciaio, titolare della celebre bottega Franceschi, considerato uno dei massimi artisti della cornice in via Toscanella, tra Palazzo Pitti e

Ponte Vecchio, un quartiere con diverse botteghe artigianali ad alto tenore artistico. Lì non prendeva una lira, ma assisteva al lavoro, apprendeva le tecniche, riceveva consigli. Egli aveva attorno a sé dei collaboratori: chi tagliava, chi applicava la gessatura, chi incollava, chi dorava; lui, il maestro, era il rifinitore perfetto, che dava il tocco finale a tutte le operazioni. Dopo due anni di permanenza, il giovane Parlatore tornò a Piacenza con il mestiere in mano, il mestiere secolare che aveva tanto desiderato, in cui una magnifica finitura è un risultato professionale collaudato, ma può anche essere il frutto di un'invenzione improvvisa. Del resto a Firenze c'erano state le botteghe dei corniciai più importanti di tutti i tempi, dal Rinascimento

al Neoclassicismo e questi maestri erano gli ultimi continuatori di una tradizione di altissima qualità. La cornice ha sempre avuto la funzione di delimitare l'opera e renderla intensamente fruibile; tuttavia la cornice deve essere strettamente legata all'opera, perché ne riprende alcuni elementi (forma, intaglio, colore) oppure risente del gusto architettonico legato dell'epoca, creando un insieme organico. Tra opera e cornice ci deve essere un rapporto equilibrato di contiguità e di continuità. Parlatore tornò più volte successivamente a trovare il suo maestro e con stupore trovava che aveva sempre qualcosa di nuovo o di innovativo da conoscere. Rientrato a Piacenza nel 1969, entrò come commesso da Giancarlo Portanti in via



Beppe Arti, particolare del nuovo negozio-galleria di Via Alberoni

Chiapponi, che aveva un negozio di colori, vernici e belle arti; qui iniziò a fare le cornici. Giuseppe Parlatore divenne Beppe Arti dopo che poté rilevare il negozio per trasferita attività, puntò solo sulle cornici, eliminando i colori industriali e tenendo solo quelli artistici. A Piacenza si apriva una bottega di cornici artistiche, in cui il corniciaio, su richiesta dei clienti, realizzava la cornice ottimale in rapporto alla singola opera. Dall'asta di legno, più o meno semilavorata, effettuava la preparazione a stucco o a bolo, trovava le tempere, le lacche, le meccature giuste, le dorature, le componenti naturali per il fissaggio e la verniciatura. Ma non gli bastava il laboratorio, perché per la sua bravura andava nello studio di Cinello, nella torre in piazza Duomo, e gli preparava le tavole per le sue preziose tempere. La cultura della cornice era cominciata a Piacenza con Beppe Arti. Prima c'era soltanto Amerio, specialista nel raccogliere dipinti di Giacobbi, per cui tagliava su misura cornici prefabbricate; in seguito ne aprirono altri, ma sempre usando cornici confezionate. In piazza Duomo frequentava anche il Pretto, la tanto celebre quanto famigerata trattoria (ora Pizzeria da Pasquale), covo di artisti che fumavano sigarette senza filtro e bevevano per pochi soldi; la più o meno lunga sosta era obbligatoria per tutti: Foppiani, Cinello, Armodio, Sichel, Spazzali. Da allora tutti gli artisti piacentini cominciarono a frequentare la sua piccola grande bottega in via Chiapponi: Gino Moro, Cassinari, Ricchetti, Bertucci, Bertoloni, Fayer, Repossi, Armodio, Foppiani, Grassi e tanti altri. Distante due



Giuseppe Parlatore coi pittori Bruno Missieri e Walter Lusardi, lo scultore Giuseppe Tirelli e il poeta Gianni Zambianchi

passi da piazza Duomo, dove si trovava ogni occorrente e dove si potevano lasciare le opere da incorniciare o in vendita. Foppiani passava in bottega quasi ogni giorno agli stessi orari (ore 10 e 16), osservava le cornici di Beppe, le reinventava per sagomare le sue, usando la cementite e non il gesso che richiedeva un'asciugatura più lenta; la sua cornice era dipinta ed era la continuazione del quadro. Tutti gli artisti passavano da lui e lasciavano dietro di sé tanti episodi divertenti e boccacceschi o felliniani. Un giorno sul cavalletto aveva un piccolo paesaggio a olio di Bruno Grassi non firmato; Luciano Ricchetti, il maggior pittore di Piacenza dei decenni precedenti, esclamò in dialetto: "Toh, un mio quadro" e lo firmò; così fu venduto ad un prezzo più caro come un Ricchetti. Rolando Bolzoni, scultore in metallo, veniva da Beppe sempre con il grembiolino da lavoro e stranamente riusciva a vendere una sua scultura proprio nei giorni precedenti il pagamento dell'affitto, perché Beppe faceva in modo di trovargli

degli acquirenti. Un giorno Foppiani sparse la voce nella sua bottega che dal vicino fruttivendolo si vendevano gallette afrodisiache; ci fu un breve via vai tra la bottega e il negozio, per cui il fruttivendolo incredulo ordinò un sacco intero di gallette, che poi però, caduta di lì a poco la voce, rimasero invendute. Una volta all'ingresso del laboratorio si trovava un grande contenitore di plastica per immondizia con coperchio, dove si nascose per burla un giovane pittore; a lui Beppe disse: "Avvisami se arriva gente". Entrò un anziano signore e improvvisamente il coperchio si alzò con il giovane annunciante: "Beppe, c'è gente!" e subito si richiuse; l'anziano rimase gelato, ritirò senza dire nulla il suo pacco e uscì ammutolito, con gli occhi sbarrati. Un altro giovane pittore lo aiutava perché voleva imparare; sapendo parlare il tedesco, Beppe lo aveva spacciato per allievo tedesco bisognoso di trattamento severo e lo aveva legato alla caviglia con una catena corta, per cui un cliente si

era molto meravigliato con immenso divertimento di Beppe e del pittore. Beppe, che aveva frequentato un po' il Gazzola, era amico e confidente degli artisti e partecipava alle estemporanee con altri pittori. Arrivava sempre all'ultimo momento, indossava il suo grembiolino bianco e in pochissimo tempo realizzava la sua opera. La bottega era sempre ed è tuttora una specie di galleria sulle ultime novità artistiche, perché vengono esposte le opere con le loro cornici, come fosse un servizio culturale. Voleva chiudere l'attività, dopo un imprevisto di salute; invece, incoraggiato da pittori, amici e familiari recentemente ha aperto un'altra bottega in via Alberoni davanti ai Giardini Merluzzo, più spaziosa e luminosa; non ce la fa a fare a meno dell'arte, va avanti con la testa, il cuore e il sorriso. E regala ai pittori lo spazio per poter esporre le proprie opere.

G. S. P.

# Vicino allo sport... e all'arte

*L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.*

*Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.*

*Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.*

**NUOVA** S.R.L.  
**CASER**

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385  
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



Le Segnalazioni

# Gian Paolo Panini: da Piacenza all'Europa

*Il dramma umano rappresentato nei temi più cari all'artista*



Gian Paolo Panini, *Cacciata dei mercanti dal tempio*  
Piacenza, Galleria Alberoni, Pinacoteca

**Q**uanti Panini a Piacenza? Quante sue Probatiche piscine nel mondo? Mi sono posto queste domande dopo un colloquio con il dottor Marco Horak che, scherzosamente (ma non so fino a che punto), si chiedeva quanti dipinti autentici di Gian Paolo Panini fossero presenti a Piacenza, oltre alla splendida *Cacciata dei mercanti dal tempio*, lasciataci dal Cardinale Alberoni, oggi nella pinacoteca del Collegio, e oltre ad altre opere studiate e catalogate dal prof. Ferdinando Arisi, studioso di riferimento del pittore piacentino. A proposito dei dipinti autentici di Panini a Piacenza, ritengo

effettivamente assai poco probabile che nei tempi passati i piacentini acquistassero opere di Panini (anche se è presente un bellissimo Panini in casa dei marchesi Casali) come indirettamente dimostra pure il fatto che, ancora al momento dell'Unità d'Italia, il Panini non veniva neppure annoverato fra i concittadini illustri. Per contro, dal Settecento in poi tutte le Corti d'Europa ricercavano dipinti di Panini da inserire nelle loro cospicue collezioni reali. Tornando all'interrogativo di fondo, mi sembra fondato ritenere che sia *La cacciata dei mercanti dal tempio* che la *Probatica piscina* dovevano essere considerati come due temi intimamente presenti nell'animo dell'artista fin

dalla sua gioventù, quindi due argomenti estremamente affascinanti per lui. In relazione alla *Probatica piscina*, ricordo che a Gerusalemme i malati e gli storpi vi si ponevano ai bordi e un angelo, con silente fruscio d'ali, increspava le acque della piscina in modo che i malati, sfiorati dal leggero sciabordio, potessero recuperare la salute. Quale meraviglia, e quanta passione giovanile nell'argomento della *Cacciata dal tempio*; quale giovane non vorrebbe infatti liberare il tempio dai profanatori, così da liberare il mondo e lo spirito dal male? Non può sfuggire come per Panini la rappresentazione drammatica fosse di assoluta importanza nel dipingere questo tema; è vero, infatti,

che comunemente si pensa al tema delle "rovine architettoniche" come tipica rappresentazione di iconografia commerciale, ma in realtà le rovine possono anche fungere da cornice altamente drammatica, quasi obbligatoria per la rappresentazione di episodi come quello della *Cacciata dei mercanti dal tempio*. Per enfatizzare il dramma umano, Panini ricorre ad un uso quasi drammatico delle rovine, che vengono quindi intese come rappresentazione del tempo dell'uomo: il tempo cancella e ripropone, tra muri spezzati si vedono disastri, ma si percepisce anche la grandezza dello spirito di coloro che innalzarono quelle costruzioni. Siamo disposti, con Panini, a perdonare la storia per quanto è accaduto, solo perché abbiamo ereditato grandi monumenti. Rovine, disastri, perdizioni, decadenza; ma, per contro, per il solo fatto di constatarle, si è portati a contemplare un aspetto della grandezza umana e indotti ad un intimo perdono della storia per quanto accaduto, solo perché abbiamo avuto in eredità i monumenti feriti e le costruzioni: non testimoni muti, ma al contrario testimoni di gloria e di alto sentire, così tanto grandi da ritenere che la successiva decadenza fosse imposta dal destino. È vero che fin dal Seicento il paesaggio con rovine si afferma come genere pittorico, ma per il nostro Panini, sia nelle *Probatiche piscine* che nelle *Cacciate*



dei mercanti dal tempio, le rovine riconducono al suo bisogno spirituale. Se per gran parte della sua produzione effettivamente si può parlare anche di pittura di genere, almeno in queste due particolari rappresentazioni è ben chiaro il suo animo che si permea di tristezza, di nobile speranza e di una malinconia culturale che ci sorprende tuttora. Una malinconia che risulta assai ben dipinta, come se la disperazione venisse suggerita e poi enfatizzata dalla sua pittura. È la corda che ha fatto vibrare, ieri come oggi, l'animo di tanti in Europa e non solo del Re d'Inghilterra o dell'Imperatrice di Russia (le Ambasciate russe sono ricche di opere paniniane), ma è ben curioso che Adolfo Hitler (preso in giro come "imbianchino", ma assai temuto come "demonio") considerasse il nostro Panini come fonte di piacere culturale. Oltre a possederne almeno tre nel suo studio personale al Nido d'Aquila, aveva destinato per il museo della sua città natale, Linz (dove avrebbe desiderato ritirarsi dopo la guerra) una versione di buona qualità della *Probatca piscina* del nostro Panini, quest'ultima requisita in Francia. Cari Piacentini, farsi bagnare il naso dalla grande Caterina di Russia può andare bene, ma da Hitler è un colpo veramente difficile da accettare! Voi credevate il vostro Panini un buon artigiano della pittura, impegnato a soddisfare il gusto raffinato di Papa Lambertini e del suo Segretario di Stato, ma in realtà con il suo straordinario talento seppe ben presto conquistare l'intera Europa e continua a farlo tuttora, a distanza di tre secoli. È doveroso riconoscere



Gian Paolo Panini, *Probatca piscina*  
Dalla collezione privata di Hitler



Gian Paolo Panini, *Probatca piscina*  
Collezione privata

che Piacenza lo celebrò degnamente con la grande mostra del 1993 a Palazzo Gotico, forse l'unico evento espositivo che la nostra città ha saputo esprimere nel dopoguerra a livelli effettivamente internazionali. Il nostro Ernesto Leone, decano dei giornalisti locali, a proposito dei Panini di Hitler ha ben argomentato sulle pagine del quotidiano locale *La Cronaca* di martedì

30 ottobre 2007 e sempre sullo stesso quotidiano, il 3 dicembre 2010, ha dato notizia della vendita all'asta della *Probatca piscina* già appartenuta ad Hitler. Naturalmente per un approfondimento sul Panini, per la comprensione dei dipinti, per l'evoluzione del suo sentire, per le sue relazioni (cardinali, ambasciatori, il Papa Lambertini, duchi e

principi, grandi artisti fra cui l'architetto Iuvarda, con il quale lavorò al Castello di Rivoli) è opportuno consultare il volume *Gian Paolo Panini e i fasti della Roma del '700* di Ferdinando Arisi, pubblicato da Ugo Bozzi, editore in Roma, nel 1986, mentre il *Katalog der Privat Galerie Adolph Hitlers* è stato illustrato, dopo il ritrovamento presso la Biblioteca del Congresso a Washington, da Birgit Schwarz sul *Frankfurter Allgemeine* alcuni anni fa. Bisogna ancora ricordare le considerazioni del compianto Ranieri Schippisi, secondo il quale per Gian Paolo Panini la disciplina prospettica, la scelta dei temi, la chiarezza serena dei cieli sottolineano la ricerca di una pace di fondo insieme ad una sofferenza segreta che rimane intima, ma poi si manifesta nelle sue più fantastiche immaginazioni. Il nostro Panini, comunque, ha sempre ben presenti nella sua mente i temi a lui cari: allo Iuvarda, che gli chiede di realizzare quattro grandi tele di soggetto sacro per il palazzo della Granja presso Segovia, su commissione di Filippo V di Spagna (che, come è noto, sposerà Elisabetta Farnese ed il cui ritratto, eseguito dal Mulinaretto, si trova nella Fondazione Horak di Piacenza) Panini fornisce, realizzandoli di getto, un *Gesù alla Probatca piscina*, una *Disputa di Gesù con i dottori*, una *Cacciata dei profanatori dal tempio* e la scena dei *Giudei che tentano di lapidare Gesù*. Il leit-motiv spirituale rimane dunque lo stesso: dalla *Probatca piscina* alla *Cacciata dei profanatori dal tempio*, la sua musica è sempre questa.

Angelo Marchesi

Dalle Valli

## Architettura rurale: questioni di tutela

Riscoprire i valori di un grande patrimonio culturale



Pianura piacentina: tipologia diffusa di cascina con parte abitativa attigua alla zona stalla, fienile e servizi, in attesa di iniziative di recupero (XVIII - XIX secolo)

La normativa italiana offre strumenti di tutela di tutto ciò che riguarda il cosiddetto patrimonio culturale ed architettonico; tuttavia, nell'utilizzo della parola "patrimonio", si nascondono insidie non da poco: questo termine può determinare un inevitabile giudizio di valore, strettamente correlato a significati di tipo economico, nonché una linea di confine tra ciò che si considera avente un valore monumentale e la cosiddetta "architettura minore", quella relativa ai piccoli centri storici, esclusi da circuiti escursionistici, spesso mortificati dall'applicazione di leggi che ne hanno snaturato il carattere, permettendo l'ingerenza dello strumento urbanistico rispetto alle funzioni ed ai compiti della conservazione. Ancor di più, tale fenomeno si è riscontrato nel costruito del mondo contadino, dove

il disinteresse, l'incuria e l'abbandono verso nuove realtà urbane, ha facilitato la perdita di tanto materiale edificato. È pur vero che il decreto legislativo 42/2004, meglio conosciuto come "Codice dei beni culturali e del paesaggio", sottolinea in uno dei suoi più interessanti articoli l'importanza del valore identitario del paesaggio, in quanto testimonianza di tradizioni, di usi, di *modus vivendi et operandi* di un mondo - nel caso in questione quello contadino - del quale sempre più si stanno perdendo le tracce. Ciò rischia di determinare profondi squilibri nel paesaggio agro-forestale che, se non opportunamente salvaguardato, rischia di perdere la sua connotazione di bellezza, di valore, di suggestione che tanto ha ispirato in modo significativo la cultura italiana - dai grandi pittori ai poeti -

oltre a rappresentare una ricchezza incommensurabile per l'intera nazione. Ciò significa anche che, quando si parla di salvaguardia, non si deve intendere una volontà di "cristallizzare" il tempo presente, negando la possibilità di lasciare alcun segno del mondo contemporaneo o aspirando ad una vita bucolica che certamente non riflette le azioni ed i ritmi del nostro tempo; salvaguardare significa invece mettere in atto quelle azioni che permettano di trasmettere alle future generazioni la conoscenza di usi e costumi che stanno scomparendo. Il tutto in un'ottica di valorizzazione e di rifunzionalizzazione che può avere importanti ricadute anche sul settore economico e turistico. In questo senso, dunque, tale patrimonio può, per l'appunto, rimanere tale e non costituire un mero giacimento di risorse, bensì

rappresentare un'opportunità per i più importanti settori della nostra economia, da quello turistico-ricettivo a quello culturale, ad esempio mediante lo studio di percorsi che mettano in collegamento strutture di significativa valenza storica. Sia che si parli di restauro per quanto attiene agli edifici di chiara valenza storico-artistica e per questo tutelati dalla Soprintendenza, sia che si parli di recupero per quanto invece concerne la maggioranza di manufatti edilizi che, pur non rilevanti per le predette valenze, costituiscono tuttavia una testimonianza fondamentale del paesaggio agroforestale, caratterizzandolo imprescindibilmente. Per qualsiasi attività futura sono pertanto indispensabili indagini approfondite volte alla conoscenza dell'oggetto architettonico. Nella complessa panoramica ivi prospettata, il mantenimento in efficienza di questi edifici assume un'importanza che trascende il semplice valore economico, in quanto non solo funzionali al 'narrare' di modi di produzione e di coltivazione del terreno che rischiano di andare persi, ma che possono anche rappresentare una notevole fonte di conoscenza anche dal punto di vista socio-antropologico. Su questo concetto si basa anche lo studio della scuola francese (*nouvelle histoire*); su una storia non cadenzata da grandi avvenimenti ma 'voce narrante' di fatti quotidiani: l'asse viene spostato sulla vita quotidiana, su modi



di vivere e tradizioni che si sono modificati lentamente nel tempo. È in questo modo che si garantisce che un edificio venga ispezionato e mantenuto: senza la fruizione non c'è speranza di conservazione. Se per il restauro la funzione è il mezzo attraverso il quale un edificio può essere conservato, nel recupero la funzione assume a fine ultimo. L'interesse verso queste testimonianze architettoniche, inoltre, è da considerarsi anche in ragione della notevole varietà dei tipi edilizi presenti sul nostro territorio, le cui differenze - stilistiche, costruttive, distributive e materiche - riflettono sia la differenza geografica del territorio ove sono ubicate, sia la differenza di cultura, tradizione, modalità di allevamento e di gestione delle colture, che varia di regione in

regione. È pur vero che questi manufatti, che riflettono un'edilizia spontanea nella quale il contadino è spesso e volentieri anche costruttore, hanno pressoché tutti la medesima caratteristica: quella di sfruttare le risorse del luogo, in ragione di una forte necessità di economia - che non poteva certamente essere trascurata - e di un agevole reperimento delle materie prime, tale da ammortizzare al massimo i costi di lavorazione e di trasporto; altrettanto dicasi per l'organizzazione distributiva degli ambienti interni o per lo sviluppo in verticale o in orizzontale degli organismi edilizi, soprattutto per quelli di antica formazione, fortemente condizionati da esigenze di controllo e di difesa del territorio circostante. Si tratta quindi di edifici che in molti casi

rappresentano vere e proprie 'pagine di pietra', capaci di raccontare una storia che difficilmente si trova nei libri di testo ma che esprime, attraverso l'abitazione, l'immagine del mondo rurale e del contesto sociale nel quale si inseriscono: 'pagine' che confermano i rapporti con le limitrofe città, la presenza o carenza di reti infrastrutturali, le connessioni con il paesaggio, con l'economia, con le attività artigianali locali ed infine con l'evoluzione delle tecniche produttive. Sotto quest'ottica, dunque, l'architettura rurale assume una molteplicità di valori che variano a seconda della chiave di lettura che gli si attribuisce: storica-artistica, scientifica, economica, didattica e anche simbolica.

Stefania Sacripanti



Muratura in sassi del Trebbia e mattoni

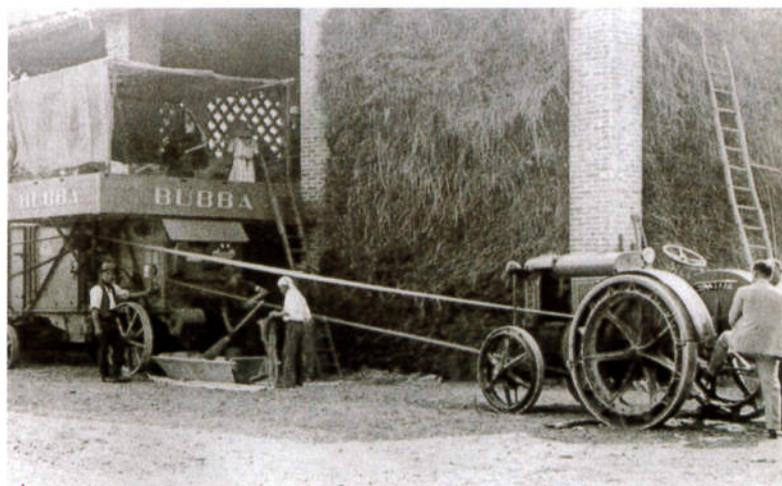
### L'Angolo del Collezionismo

## Macchine agricole, oltre 100 anni di storia

*Un lungo racconto tra tecnologia ed economia*

Incontriamo una collezione di macchinari agricoli: trattori, trebbiatrici e mietitrebbia che, raccolti e salvati dalla distruzione e dall'oblio nel corso di lunghi anni da tre appassionati e competenti amici, sono ospitati in diversi capannoni e stalle di vecchie cascine. Circa 70 trattori di varie marche, 6 trebbiatrici (tra cui una, assolutamente unica, per fagioli), 1 mietitrebbia; qualche carro e tanti attrezzi. La raccolta - supportata da documenti, foto, pubblicazioni - copre oltre 70 anni di storia della meccanizzazione agricola e si accresce quasi

quotidianamente. Ho visto le condizioni in cui arrivano i mezzi (semidistrutti), la competenza e la passione dei restauratori; la ricerca dei pezzi di ricambio o degli artigiani in grado di produrli. Questi ricercatori-studiosi-restauratori-meccanici mi hanno parlato di bronzine da ricostruire, motori da rifare, parafranghi da raddrizzare, pezzi da ritrovare. Alla fine del loro lavoro, eseguito nel tempo libero, le macchine sembrano nuove e sono perfettamente funzionanti. È noto che l'economia di Piacenza si basa soprattutto sull'agricoltura; meno noto è che qui sono nati alcuni tra i



Trebbia Bubba azionata da un trattore (foto: fine anni Trenta) - A destra e di spalle, l'ing. Ulisse Bubba

migliori trattori, trebbiatrici e mietitrebbia. Ciò dà speciale validità a questa collezione

che, oltre a soddisfare chi vi dedica tempo, passione, studio, denaro e lavoro è -

una volta l'anno - occasione di coinvolgimento e sano divertimento pubblico col *Tour delle cascine*, organizzato dai nostri collezionisti. Si ritrovano allora appassionati da tutt'Italia con i loro mezzi d'epoca per percorrere le campagne e far tappa tra vecchie cascine dove uniscono dimostrazioni pratiche del funzionamento di questi vecchi macchinari ad assaggi di genuini prodotti della nostra ricchissima enogastronomia.

Per millenni l'uomo ha coltivato la terra praticamente con gli stessi attrezzi, prima in selce e legno, poi in metallo, infine in ferro; sempre utilizzando la propria forza o, nei casi più fortunati, quella di buoi o cavalli. Nel Medioevo furono introdotte tecniche innovative, quali la rotazione triennale delle colture e l'uso della carriola (a noi moderni sembra banale ma, a quei tempi, fu una rivoluzionaria innovazione tecnologica). Dall'ultimo ventennio del XIX secolo, con le macchine a vapore e l'applicazione alle trattatrici agricole dei motori a scoppio e diesel, la tecnologia produsse innovazioni sempre più veloci fino ad oggi, con macchinari obsoleti in poche stagioni. Nel breve incontro, i collezionisti mi hanno mostrato trattori di marche a me ignote, hanno spiegato l'evoluzione tecnica portata dai mezzi Ferguson, con l'attacco a tre punte e la distribuzione dei pesi, e la differente filosofia di lavoro e produzione tra i trattori americani e quelli Fiat od Om. In Italia, nei periodi dopo le due guerre mondiali, la riconversione forzata dell'industria bellica spinse industrie come Breda, Om, Romeo e Ansaldo ad avviare qualche tentativo in agricoltura, ma



Trattore Om 35/40R (1952) - In restauro, modello di valore storico prodotto in oltre 6.000 pezzi dal 1952 al 1958

“solo Fiat, utilizzando il motore dell'autocarro 18 BL convertito a petrolio, riuscì a presentare il modello 702 che, con successive modifiche, restò in produzione sino al 1927, quando uscì il più leggero modello 700, inizio di una serie prodotta sino al 1950. Solo nella metà degli anni venti del Novecento si trova qualche costruttore italiano significativo, quali Landini, Bubba e Orsi, che si imposero con motori monocilindrici a *testa calda* che, con caratteristiche tecniche adeguate alle necessità autarchiche del ventennio fascista, pur nella modestia delle prestazioni, assolvero egregiamente ai compiti di dissodamento e bonifica. Il vero progresso fu compiuto dall'industria italiana nel secondo dopoguerra quando, grazie a una politica di finanziamenti agevolati, anche i piccoli imprenditori agricoli poterono meccanizzarsi. La tecnologia è progredita adattandosi a nuove esigenze ed è facile immaginare trattori agricoli sempre più innovativi e adatti a imprese agro-industriali”. Così mi hanno spiegato i collezionisti, il cui orgoglio era quasi palpabile, quando mi dicevano di avere la

serie completa dei Fiat 700, ma ancor più quando parlavano delle macchine prodotte a Piacenza: Bubba, Oreglia, Saima (Società Anonima Italiana Macchine Agricole), Arbos. Già alla fine del XIX secolo Pietro Bubba, a Santimento, faceva il trebbiatore e, nelle pause invernali, coi figli Federico, Salvatore e Artemio produceva piccoli attrezzi agricoli. Da questa seconda attività, i Bubba passarono alla produzione di macchine agricole. Prima crearono una sgusciatrice, poi trebbiatrici per il frumento e sfogliatrici per il granturco; poi presse, sgranatrici, trinciapastapaglia (macchinari per noi dal suono quasi misterioso) e trattori. Curioso ricordare che il cognome, ripetuto più volte, ricordava il caratteristico rumore dei loro motori a testa calda, macchine al top per robustezza, affidabilità e tecnologia, apprezzate a livello mondiale. L'attività proseguì per quasi un secolo e, nel periodo di massimo sviluppo, la fabbrica occupò oltre 400 operai. A metà degli anni Cinquanta, la Bubba si fuse con l'Arbos, che continuò la produzione di mietitrebbia sino al 1994. Le regole ineluttabili di un mercato sempre più

globale ebbero la meglio sulla produzione, ma resta il fatto che per gli esperti i trattori Bubba evocano i tempi eroici degli albori della ricerca tecnologica e l'affidabilità della meccanica. Anche la Saima, attiva dal 1928 al 1969, trova le sue origini a Santimento, dove fu fondata da Alberto Marazzi (lì nato nel 1862). Dopo la prima guerra mondiale era un piccolo imprenditore edile che, portato alla meccanica, costruì presso San Nicolò a Trebbia un piccolo stabilimento per produrre macchine agricole e trebbiatrici e trebbiare per conto terzi, e fondò una scuola per il rilascio di patenti per macchine a vapore, dando così vita, nel 1921, ad un'industria per la produzione di trebbiatrici, sgranatrici, sgusciatrici, pressaforaggi che, adottando le soluzioni tecniche più innovative, riuscì ad imporsi sul mercato nazionale e che - negli anni Cinquanta del XX secolo - occupò fino ad una settantina di dipendenti per una produzione di circa 70 macchine l'anno. Negli anni Sessanta, pur avendo prodotto la prima “incorporata” (macchinario - lungo circa 12 metri - che riuniva in sé le funzioni di trebbiatore e pressa con legatura automatica delle balle), non riuscì a competere con le nuove mietitrebbia prodotte in grande serie da gruppi industriali che agivano a livello mondiale. È quindi facile capire la validità, non solo dal punto di vista tecnico e meccanico, ma anche storico, di questa raccolta che meriterebbe di essere ospitata in un'unica sede e di essere aperta a visite di appassionati e scuole.

Federico Serena



# eventi a Piacenza e in Provincia

## •CULTURA•

9 - 17 aprile, 28 - 29 aprile

### Musei di Piacenza • XIII Settimana della cultura

Visite guidate, mostre, concerti, conferenze, ingresso gratuito ai musei  
IAT Piacenza, 0523 329324  
www.comune.piacenza.it

## •TEATRO•

Giugno - luglio

### Veleia • Festival di teatro antico

La tradizionale rassegna, tra bellezza della natura e fascino dell'antica città romana  
Info:  
Cavaliere Azzurro  
0523 769292 - 331 9559753;  
URP Comune Lugagnano  
0523 891232 - 0523 891208  
www.veleiateatro.com

## •MUSICA•

Da giugno

### Piacenza, Basilica di Santa Maria di Campagna • Concerti di Santa Maria di Campagna

Rassegna di concerti d'organo serali  
IAT Piacenza, 0523 329324  
www.comune.piacenza.it

Giugno - ottobre

### Val Tidone, sedi varie • Valtidone Festival

Rassegna concertistica itinerante negli spazi più suggestivi della Val Tidone  
Info: 0523 321820  
www.valtidone-competitions.com

## •SPETTACOLI•

28 - 29 maggio

### Grazzano Visconti • Corteo Storico e II Battaglia

Giocolieri, saltimbanchi, soldati e cavalieri nel borgo  
IAT Grazzano Visconti  
0523 870997  
www.grazzano.it

Da giugno

### Piacenza, Palazzo Farnese • Farnesestate

Serate di prosa, musica, danza  
IAT Piacenza, 0523 329324  
www.comune.piacenza.it

30 - 31 luglio

### Vernasca • Bascherdeis

Festival internazionale degli artisti di strada  
Comune di Vernasca  
0523 891225  
www.valdarda.net

## •ENOGASTRONOMIA•

29 maggio

### Provincia di Piacenza • Cantine Aperte

Festa del vino nelle cantine dell'intera provincia  
IAT Piacenza, 0523 329324  
www.movimentoturismovino.it

4 - 6 giugno

### Carpaneto • Festa alla corte del Re Gutturnio

VI Gutturnio Festival  
Info: 335 5602598  
www.gutturniofestival.it

## •FIERE TRADIZIONALI•

4 luglio

Piacenza  
• Fiera di Sant'Antonino  
Bancarelle, serate musicali, manifestazioni culturali  
IAT Piacenza, 0523 329324  
www.comune.piacenza.it



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?  
ISCRIVITI all'associazione PIACENZA MUSEI

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito [www.associazionepiacenzamusei.it](http://www.associazionepiacenzamusei.it)
- SPEDIRE il modulo a:  
Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART

### Quota associativa

studente	13 €
ordinario	26 €
sostenitore	52 €
benefattore	104 €
benemerito	260 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....  
residente a.....in via.....cap.....  
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

- studente     ordinario     sostenitore     benefattore     benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.



# LE CARROZZE

di BIANCHI & C.

Una storia di qualità  
e passione per l'eccellenza



Carrozze da competizione



Riproduzioni di carrozze d'epoca



Carrozze per sfilate e matrimoni



Le carrozze di Bianchi e C.  
Via Rogazioni, 4 - 28078 ROMAGNANO SESIA (NO)  
Tel. 0163 833040 - Cell 338 6612420 / 3335324188